

ode quel personaggio addormentato, e sognante, soavemente cantar le sue pene, e sognando nominar quella persona, ch' egli ama, e che il Poeta con gran carità, ed accortezza fa quivi prontamente sopravvenire.

Credo altresì, che troppo non paia probabile a i buoni Intendenti de' costumi, e che anzi per lo più sia cagione di riso, quel far ne' Drammi, che tratto tratto gli Amanti si vogliano uccidere, perchè non sono affai felici le loro faccende; e che tanti Principi, e Regnanti di Scena rinunzino allegramente per cagion d' Amore al Regno, o cerchino di faziar colla morte loro la crudeltà delle Donne. Io non so veramente, se ne' tempi antichi signoreggiasse un tal costume. So bene, che a' giorni nostri i Principi, e i Monarchi, anzi tutti gli Amanti con molta cura si guardano da somigliante furore, o mania. Me n' assicura anche il Maggi, il quale in tal proposito

*Dice, che quell' Amor tanto cocente*

*Nell' Alme de' Regnanti or più non s' usa.*

*Che il Re nell' apparenza ha più ritegno;*

*E benchè egli abbia il dolce foco in seno,*

*Per la cara Beltrà non gioca il Regno.*

*Che fra le Regie cure ha il tempo ameno;*

*Ove allegrando il cuor fino ad un segno*

*Cuopre assai, piange poco, e spende meno.*

*Anc' io l' approvo appieno.*

*Le lor cure d' Amor son più rimesse:*

*La smania de' Regnanti è l' Interesse.*

Nè pure è molto da commendarsi l' uso costante de' Drammi di cangiar le Scene; sì perchè non rade volte in luoghi inverisimili, ed improprij disfavvedutamente, o per forza s' introducono i personaggi, come ancora perchè la perfezione della Tragedia richiede per quanto si può l' unità del luogo, ed una sola Scena. Che se volessimo entrare in un vasto pelago, potremmo considerare i moltissimi, e sconci inverisimili, che si commettono, e si son commessi ne' Drammi, da che vi ebbero luogo gli Equivochi de' Ritratti, delle Lettere (a), degli Abiti, delle Spade, e altre sì fatte cose. Pare oggidì, che più non abbia credito cotal mercanzia, benchè essa dopo essere passata dalla Spagna in Italia si fosse renduta non poco padrona del Teatro sì nelle Tragedie, come nelle Commedie profaiche. Per altro, male impiegato non farebbe un lungo ragionamento per maggiormente confondere l' eccesso di questi Equivochi, che per

(a) *Gli Equivochi de' Ritratti, delle lettere ec.* Il Canonico Menzini nella Poetica Lib. 2. con Satirica acrimonia:

*E qu' non si convien, che addietro i' lasci,*

*Ch' oggi senza la lettera, o' l' Ritratto,*

*Non par che alcuna per Commedia passi.*

*Quando Don Cucco appare, e mostra in atto,*

*Che simil cosa egli ha nella bisaccia;*

*Per non veder, nel mio mantel m' appiatto.*